

Fonte: <https://www.saledellacomunita.it/>

SIGNORE E SIGNORI... CINEMA!

IL TESTIMONE INVISIBILE (Stefano Mordini)

Un rompicapo dalle tante, possibili verità



Adriano Doria, giovane imprenditore di successo, si risveglia in una camera d'albergo chiusa dall'interno accanto al corpo senza vita della sua amante, la fotografa Laura. Viene accusato di omicidio, ma si dichiara innocente. Per tutelarsi incarica la penalista Virginia Ferrara, famosa per non aver mai perso una causa. L'emergere di un testimone chiave e l'imminente interrogatorio che

Fonte: <https://www.saledellacomunita.it/>

potrebbe definitivamente condannarlo costringono Adriano a preparare in sole tre ore la strategia della difesa con il suo tenace avvocato...

Meticoloso remake del film spagnolo *Contratiempo*, collocabile in quell'area del "pensiero laterale" criminal-cinematografico che va da *I soliti sospetti* a *La ragazza nella nebbia* (a cui lo avvicinano le suggestive ambientazioni trentine), *Il testimone invisibile* propone ai propri protagonisti e, di conseguenza, allo spettatore, **un avvincente rompicapo, rielaborando di continuo, sul filo di una dialettica serrata e di un incessante ribaltamento procedurale, le tante, possibili verità di un assassinio in alta quota**. Thriller avvolgente, attento a quei "dettagli" che, come ricorda con insistenza al suo assistito l'illustre legale, costituiscono il senso ultimo della disputa giudiziaria e la chiave di risoluzione del mistero, il nuovo lungometraggio dei regista di *Acciaio* e *Pericle il nero* è un labirinto di ritrosie e menzogne, un esercizio investigativo di indubbia eleganza stilistica, a tutti gli effetti "gemello" della pellicola di Oriol Paulo (persino nel poster ufficiale, praticamente identico), girata appena lo scorso anno.

A sorreggere l'intero impianto del film di Mordini, che più dipana il filo delle vicende, riprendendole e rielaborandole a seconda dei punti di vista, più (felicitemente) si ingarbuglia, è l'impaginazione visiva della dimensione affabulatoria. **Ma dove *Il testimone invisibile* segna il passo è invece nella differenza di "peso specifico" tra gli interpreti**: alla recitazione di limpida matrice teatrale di Maria Paiato (nei panni dell'impetuosa penalista), persino troppo "scandita" e sentenziosa, si contrappone l'anonima remissività attoriale di Riccardo Scamarcio e, soprattutto, l'atonicità di Miriam Leone (la coppia di amanti), in una sottrazione emozionale che, sebbene intenzionale e legittimata dalla sceneggiatura (scritta da Mordini insieme a Massimiliano Catoni), irrigidisce il racconto privandolo di quelle sottigliezze caratteriali che avrebbero giovato al film. Tra questi due estremi si situa la prova d'attore di Fabrizio Bentivoglio, efficace senza enfasi drammaturgiche. Un giusto equilibrio, il suo, affinché la suspense, ricercata e rilanciata per tutto il film, lasci sullo sfondo inverosimiglianze e compiaciute ambiguità.

Regia: **Stefano Mordini**

Nazionalità: **Italia, 2018**

Durata: **102'**

Interpreti: **Riccardo Scamarcio, Miriam Leone, Fabrizio Bentivoglio, Maria Paiato**

IL MISTERO DELLA CASA DEL TEMPO (Eli Roth)

L'orologio nascosto



Dopo aver perso entrambi i genitori, il giovanissimo Lewis è costretto a trasferirsi presso l'abitazione dello zio Jonathan, un eccentrico individuo che vive in una grande casa piena di strani e misteriosi oggetti. Ben presto il bambino scopre che è abitata da fantasmatiche presenze e che lo zio e la sua vicina Mrs Zimmermann in realtà sono due potenti maghi, il cui scopo è di scoprire la causa del misterioso ticchettio proveniente da un orologio nascosto da qualche parte dentro le mura della dimora.

Trasposizione del primo dei dodici romanzi incentrati sulla figura del giovane Lewis Barnavelt, il personaggio seriale ideato da John Bellairs e poi rilevato da Brad Strickland (che firmò in collaborazione con Bellairs i titoli dal quarto al sesto, e poi in solitaria quelli dal settimo al dodicesimo), **Il mistero della casa del tempo** è il **nono lungometraggio diretto da Eli Roth**, che definisce un importante passaggio della sua filmografia. Conosciuto infatti come autore attratto dalle parossistiche declinazioni dell'horror (fa infatti parte di "Splat Pack", il gruppo di filmmakers indipendenti che dal post-11 settembre porta avanti l'idea di horror low-budget incentrati sulla rappresentazione esplicita e talvolta esagerata della violenza), qui il regista

Fonte: <https://www.saledellacomunita.it/>

di *Hostel* si cimenta per la prima volta con una tipologia di genere (il *family fantasy*) non solo inedita nel suo percorso creativo, ma che lo spinge verso una fascia di pubblico molto più ampia rispetto a quella, più elitaria, intercettata dai titoli precedenti. **Un film per il grande pubblico** insomma, dove tuttavia le caratteristiche del suo cinema sono ancora ben riconoscibili, seppur decisamente stemperate.

Al di là della svolta o della parentesi che esso rappresenterà per la carriera del poliedrico Roth però, *Il mistero della casa del tempo* è un titolo di buona fattura. **Capace di distinguersi per il ritmo dell'affabulazione, la qualità della scrittura e della scenografia, l'utilizzo non banale della computer-graphic, nonché la forza espressiva di alcuni personaggi, ben tradotti sullo schermo dalle interpretazioni di Jack Black, Cate Blanchett e Kyle Maclachlan**, qui in un ruolo secondario benché pieno d'intriganti rimandi verso quello dell'agente Cooper di *Twin Peaks*. Un'operazione di puro intrattenimento che probabilmente non resterà nelle coscienze oltre la parola "fine", ma che farà certamente trascorrere due ore in spensierata allegria a molti spettatori. Cosa che, di questi tempi, è già un grande merito.

Regia **Eli Roth**

Con **Jack Black** (Jonathan), **Cate Blanchett** (Mrs. Zimmermann), **Qwen Vaccaro** (Lewis), **Kyle Maclachlan** (Isaac Izard)

Usa 2018, durata **105'**

TITO E GLI ALIENI (Paola Randi)

Una fiaba lunare sui rapporti familiari capace di esplorare territori diversi



Un sofà nel cuore del deserto del Nevada. Sopra giace sdraiato un uomo in tuta da astronauta, al suo fianco un “acchiappasegnali” a forma di ombrello. L’uomo passa il suo tempo imperturbato da qualunque distrazione, perché il suo sguardo non è di questo mondo, forse neppure di questo universo. Lo chiamano infatti, “Il professore”, ed è indubbiamente geniale nei suoi studi di astrofisica, però la vita non l’ha risparmiato e gli ha portato via la giovane moglie, scienziata anche lei. Ma le notizie “famigliari” non sono finite: anche il fratello – che ancora sta in Italia – sta per morire e non avendo altri parenti dove lasciare i figlioli ancora piccoli, comunica al Professore di avergli già “spedito” in America i ragazzi. Da quel momento la vita dell’uomo non potrà più essere la stessa..

Tito e gli alieni di Paola Randi –la sua seconda prova dopo il buon **Into Paradiso** presentato nel 2010 a Venezia – è un oggetto piacevolmente misterioso avvistato a novembre al **Torino Film Festival** e finalmente nelle sale: un piccolo ma sensibile film capace di divertire e commuovere come raramente accade nel cinema italiano degli ultimi anni, specie quando si tratta di esordi od opere seconde. Fiaba fantascientifica dai sentimenti accesi, è un richiamo a ricordarci che “l’universo ha una voce” e spesso questa coincide col ricordo dei nostri cari che ci hanno – spesso prematuramente – lasciato. Il film nasce infatti da diverse esperienze personali della

Fonte: <https://www.saledellacomunita.it/>

cineasta, unite alla sua spiccata passione verso un genere che l'Italia contemporanea ben poco sa frequentare con convinzione. Ambientato e girato nella cornice di un ambiente caro al cinema della science fiction dai futuri distopici – i margini della famigerata quanto segretissima Area 51 – ma anche a Las Vegas e con alcuni set nella leoniana Almeria, *Tito e gli alieni* racconta di un geniale scienziato napoletano detto “Il professore”, incapace di superare il lutto per la perdita della giovane moglie, ricercatrice come lui. Improvvisamente anche il fratello, anch'egli vedovo, viene a mancare e gli “spedisce” da Napoli agli States i nipotini, Tito di 5 anni e Anita di 16. Insieme all'amica e autista Stella, bizzarra organizzatrice di matrimoni spaziali, dovrà iniziare a capire come funzionano i meccanismi esistenziali dei più piccoli, i cui universi non sono meno sorprendenti delle galassie dell'outer space. Valerio Mastandrea offre al Professore un volto ironico e malinconico, praticamente perfetto. Nei panni di Stella è l'attrice e modella francese Clemence Posey ma la punta di diamante del cast è rappresentata dai due esordienti, due “scugnizzi” che sembrano usciti dai cavoni di Spaccanapoli: Luca Esposito (Tito) e Chiara Stella Riccio (Anita). Poesia e commozione, musica e comicità, naturalezza ed invenzioni totalmente folli: in *Tito e gli alieni* emerge una mescolanza di citazioni che si comprende siano state a lungo fatte proprie dalla regista, amante di Spielberg, Lucas e Nolan, giusto per fare i nomi più “presenti”. Ma nel bellissimo valzer danzato da Mastandrea con la cybertotem spaziale a rotelle LINDA (costruita in onore della moglie defunta...) si intravedono anche echi da Fred Astaire e dal robotino *Wall-E* della Pixar. Insomma, *Tito e gli alieni* è un gioiellino lunare, che dallo spazio è approdato a colpire nel cuore chi avrà la voglia di intercettarlo.

Regia: **Paola Randi**

Con: **Valerio Mastandrea, Clemente Poesy, Luca Esposito, Chiara Stella Riccio**

Italia, 2017

Durata: **92'**